**62ª Giornata Nazionale del Ringraziamento**

“Confida nel Signore e fa’ il bene: abiterai la terra”

Sabato 10 novembre 2012

Presentazione del Messaggio

**S. E. Mons. Giancarlo Bregantini**

*Arcivescovo di Campobasso – Boiano*

*Presidente della Commissione Episcopale C.E.I. per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, la salvaguardia del Creato.*

Introduzione

*Saluto il vescovo della Diocesi di Termoli mons. Gianfranco De Luca che ospita questa “Giornata” e tutti i Vescovi del Molise che, tutti insieme, facciamo “casa” oggi. Saluto tutte le associazioni, i sacerdoti consacrati, ma soprattutto al mondo rurale.*

*Insieme commenteremo il messaggio per la* ***62ª Giornata Nazionale del Ringraziamento*** *nei tratti più salienti come meditazione che si eleva al cielo perché parte dalla forza dei principi di natura spirituale e teologica. Ma, sempre insieme , analizzeremo le scelte amministrative perché il mondo rurale, con le sue risorse, ha bisogno di grosse svolte. E queste emergeranno chiaramente dal messaggio che ha un particolare intento di scuotere la nostra pigrizia e rafforzare, invece, il bene che c’è al livello di mondo rurale.*

Lo sfondo di questo messaggio è fatto di tre parole che mi piacerebbe spiegare, raffigurandole su una lavagna. Ma proviamo ad immaginare che ci sia!

1- La prima parola è il Convegno di Milano che aveva come ha avuto come sfondo tre parole chiavi: Famiglia, Lavoro e Festa.

La famiglia è sempre stato il “cuore” del mondo rurale;

il lavoro perché è la dignità;

la festa perché è la gratuità.

Partiamo dalla famiglia. La parola stessa che deriva dal greco, indica una unità che si interseca, per definizione, al lavoro ed alla festa. La famiglia vola solo se ha le due ali: l’ala della dignità e l’ala della gratuità, entrambe necessarie. Non si può vivere senza lavoro e senza gratuità, senza dignità e senza gratuità, indispensabili, intrecciate l’uno con l’altro.

Il messaggio per questa giornata del ringraziamento è pensato, perciò, tenendo presente questa esperienza e sulla base dell’Enciclica *Caritas in Veritate*, di Benedetto XVI, grande risorsa per noi, oggi.

2- La seconda Parola chiave è la festa di San Martino, patrono del mondo rurale.

San Martino è da sempre il Santo che ispira questi messaggi e viene citato sempre alla fine con la frase “ ci aiuti San Martino “ in un gesto di condivisione del mantello che è simbolo di ogni dono perfetto che viene dall’alto e ci rende solidali.

San Martino spezza il mantello in due, non uccide con la spada ma condivide con la spada; questo è il messaggio alternativo. Non uccide ma condivide! In questo passaggio si comprende l’innesto bellissimo di una tale figura nella cultura di oggi, che deve essere fatta di condivisione e non di rottura . Di riflesso anche le scelte sociali e politiche del governo devono essere orientate in questa dimensione: condivisione non rottura, non per spaccare ma per unire, in modo tale che, veramente, il mondo rurale abbia quella voce che deve avere.

3 -La terza parola, accanto al Convegno di Milano ed alla figura di San Martino è l’Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI. E l’anno della fede emerge ed è insito nel titolo del Messaggio per la Giornata del ringraziamento di quest’anno: “Confida nel Signore e fa’ il bene abiterai la terra” - presa dal salmo 36 - che, inizialmente era più espressiva e cioè “

Confida nel Signore e fa’ il bene, abita la terra e vivi con Fede”. Questo versetto è un vero inno di Fede! “Abita la terra e vivi con fede” vuol dire saper custodire con cura i beni del Creato, viverli ringraziando con Inni di lode alla Fede che ci fa essere persone e custodi.

Questo è il mondo rurale! Esso è una terra abitata e una vita vissuta, intessuta di fede, in modo che la terra e la fede siano un tutt’uno, indispensabili per il mondo rurale. Abita la terra! Non sei stato messo lì per caso, devi abitarla con tutta quella forza che ha l’abitare una terra: abita la terra vivi con fede! Non da schiavo, non da servo della gleba!

A dire il vero, mi ricordo al Convegno di Bologna, due anni fa, quando celebrammo la festa del Ringraziamento, mi contestarono anche l’uso - che di frequente faccio - della parola “contadino”.

Mi hanno detto: “non ci dica che noi siamo contadini, altrimenti non troviamo più le fidanzate!”

Simpaticissima la battuta che, in fondo, vuol dire: noi non siamo contadini, nel senso servile, siamo imprenditori agricoli: ecco, è bellissima questa immagine.

A me la parola contadino piace perché rappresenta il mondo della poesia, però hanno ragione anche loro, perché il contadino oggi è un imprenditore agricolo che abita la terra e vive con fede manifestando la dignità che fa esclamare: “siamo imprenditori agricoli capaci di dare speranza.”

Ed ecco, il messaggio che voglio trasmettervi, la cosa più bella nella Giornata del Ringraziamento è dire insieme la parola più bella che possiamo imparare, che abbiamo imparato da bambini quando ci regalavano la caramella, la parola: grazie!

Mai ci stancheremo di dire grazie. Io ho fatto una visita pastorale come tutti i vescovi, ho visitato un sacco di stalle, sono diventato espertissimo, anche perché sono figlio di contadini della Valle in cui nasce la mela Melinda (bisogna fare un po’ di pubblicità alla mela, non solo a questa ma anche alla limoncella del Molise).

In questa dimensione l’esperienza rurale ci dice che dobbiamo dire Grazie a chi investe oggi in agricoltura, a chi impianta nuovi filari, a chi crede e allarga la stalla. Non c’è dono più grande oggi per dire grazie a chi crede nella realtà rurale e investe spesso con grandissimo rischio.

Specialmente, in questo senso, uno dei problemi più grandi che abbiamo in Molise, lo dico perché voi in gran parte venite da questa terra, è il prezzo del latte, che è inadeguato, inadeguatissimo: ed è un problema che dovremo continuare a dibattere.

Stringersi la mano in segno di ringraziamento significa toccare la mano del contadino, che è una mano di Fede.

Il messaggio fa tre esempi molto belli:

**1.** **La Potatura.** Il primo, che mi ha sorpreso, è il gesto del potare: quando uno pota, i contadini lo sanno bene, mette in atto un’arte. Ho chiesto un giorno a mio fratello: “insegnami a potare!”

E mi ha risposto: “Ma come te lo insegno? Non c’è un manuale, per potare bisogna avere occhio!

Chi pota non vede il frutto perché a marzo non si vede, si intravede solo la gemma, e successivamente farà capolino il frutto: ditemi se non è Fede questa?”

Non del tutto convinto, ho chiesto a mio fratello: “dammi qualche piccola dritta!”

Egli mi disse: “vedi, questo è il tralcio più grosso, è il primo che va potato, uno che non ha esperienza direbbe: lasciamolo, è il più bello! “

No! Va tagliato, va potato, e resta un tralcio fragile, che magari lancia anche quella goccia di lacrima( che, sapete, fanno le viti quando sono potate, ) segno del dolore, però tu senti che dentro quel gesto c’è un’immensa fede. Il contadino non vede ma intravede, la parola “intravedere” è la parola della fede; pensiamo per un attimo al paradiso, noi non lo vediamo ma lo “intravediamo” in mille gesti quotidiani.

**2.** **La Semina.** C’è un altro gesto che mi colpisce nel vivere contadino: in questo periodo si semina, avete visto il Molise: è bellissimo; da una parte i colori straordinari dell’ autunno luminosissimo e colorato, dall’altra tutte queste colline preparate per ricevere i chicchi di grano che già iniziano a spuntare.

Un altro gesto di fede è proprio questo: spargere dentro le zolle il chicco di grano è un simbolo denso di Fede.

**3. Il Raccolto.** Come è bello quando si raccoglie sotto il sole, nella fatica quotidiana, e si pensa all’immensa fede del contadino che pensa al futuro della terra e dei suoi figli.

I segni che la fede vive nel mondo contadino sono tantissimi e sono raccolti, (seguitemi nel testo) da una pagina bellissima del Deuteronomio, che sembra descrivere la realtà rurale di tantissime zone della nostra Italia rurale (lo trovate in fondo, alla prima facciatina).

“Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in una buona terra, terra di torrenti, di fonti, di acque sotterranee, che scaturiscono nella pianura e sulla montagna, terra di frumento, di orzo, di viti, di fichi, di melograni, terra di ulivi, guardate le nostre colline, di olio e di miele, terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla, terra dove le pietre sono ferro e da quei monti scaverai il rame, mangerai, sarai saggio e benedirai il Signore tuo Dio a causa della buona terra che ti avrà dato” (Deuteronomio 8). E’ una pagina bellissima, commovente. In questa dimensione, però, accanto ad un gesto di grande bellezza nascono alcuni problemi che sono sollevati in maniera nettissima dal messaggio, a me sembra che sono particolarmente tre.

La prima questione: **i giovani.** C’è un rientro, grazie a Dio, dei giovani in agricoltura, come abbiamo evidenziato anche nel messaggio del ministro.

Recuperando un documento della CEI, di qualche anno fa, “Frutto della terra e del lavoro dell’uomo” (del 2005), appare molto chiaro che si, vogliamo che i giovani rientrino, però con delle condizioni anche sul piano sociale e politico:

1) diffondere un’azione educativa e culturale che valorizzi la dignità di chi sceglie di lavorare e di restare in campagna: la parola chiave è “dignità”. Ma non sempre è così: io faccio sempre l’esempio delle tre mamme che dicono: “mio figlio fa’ l’avvocato (oh che bravo), mio figlio fa’ il medico (benissimo), mio figlio fa’ il contadino.”

Tutto ciò avviene nei nostri paesi, nei bar o tra le parole scambiate sul sagrato della chiesa.

Dunque non abbiamo ancora pari dignità, lo diciamo in teoria ma non è purtroppo ancora così.

2) I piccoli comuni dove i contadini, i giovani, gli imprenditori agricoli vivono, devono essere messi in condizioni di essere operativi a tutti i livelli di comunicazione, dalle strade reali a quelle virtuali di internet fino ai servizi amministrativi e burocratici messi a rischio dalla soppressione di piccoli comuni e province. Per tutto ciò noi ci chiediamo: ha senso sopprimere le province? Ha senso sopprimere o diminuire i piccoli comuni? Personalmente io dico di no: è una falsa idea, mi permetto di contraddire quello che si sta facendo in Italia. A mio giudizio si sta tentando un guadagno illusorio; il problema non è abrogare le province, estinguere i comuni, ma è farli produrre, renderli attivi, renderli capaci di servire il territorio: perché se alla gente manca chi custodisce il suo territorio che cosa avverrà?

Non è razionalizzando le spese, ovviamente quelle inutili si, ma quelle non produttive, questo è il punto, ecco perché la richiesta si fa molto chiara.

3) L’accesso al credito: in modo tale che i ragazzi abbiano la possibilità di avere spazi di investimento. Voi sapete quanto è difficile oggi avere da parte delle banche prestiti per poter agire e dire: “io faccio un nuovo impianto di uva, di Tintilia, datemi la possibilità di farlo!”

Rarissimamente le banche, oggi, aiutano e sostengono le azioni imprenditoriali dei piccoli coltivatori. Ed è un altro dei punti aperti. Ovviamente questo discorso sull’esperienza dei giovani ha anche un altro risvolto a volte tragico, difficile, non ancora realmente vissuto, rappresentato dai tanti immigrati che lavorano, specialmente nella raccolta dei pomodori dove non c’è ancora pari dignità. Questi uomini spesso vivono in condizioni così fatiscenti che non hanno, di fatto, la dignità. Non possiamo vivere questa giornata senza dire un grazie a chi da lontano viene in Italia sfidando mille avversità ogni giorno descritte dalla cronaca nera.

Il caso più emblematico è quello di Rosarno ma diventa tristemente un luogo comune.

4) Ultimo punto, carico anch’esso di tanti messaggi sociali e ambientali, è la questione del territorio

e ci si accorge sempre più che o si è lungimiranti o si diventa miopi.

Pensate, dicevano i sacerdoti della Sardegna, davanti al problema dell’ALCOA, se fosse stato meglio in questi decenni investire più in tipicità che in realtà industriale della Sardegna. Ancora riflettete sul caso di Taranto. Il **Territorio** è il dono più grande che Dio ci ha lasciato e giustamente i contadini oggi non sono più solo produttori di beni, (come dice il documento del 2005) ma sono “**custodi del territorio**”, sono i più grandi custodi del territorio.

Io consiglio a voi rappresentanti della pastorale del lavoro di rileggere i tre messaggi della CEI per unirli in una sola logica:

* la giornata del creato, (sanare le ferite del primo di settembre);
* la giornata del turismo, (turismo per un territorio sostenibile);
* la giornata dell’agricoltura.

Il territorio incide sul creato, sull’accoglienza del turismo, e sulla dignità di chi vi lavora. Risultano elementi inscindibili: se il territorio non è amato, custodito, non è di fatto appetibile, non avrà turismo, non avrà dignità e non darà futuro ai giovani.

Permettetemi di riferire l’esperienza del Trentino Alto Adige in cui queste tre componenti si armonizzano dando vita ad un territorio accogliente e nello stesso tempo produttivo.

Una collina ben lavorata con meleti è, di fatto, bella quanto è bella la montagna che ha fatto Dio perché cultura e natura sono un tutt’uno, le due mani con cui l’uomo costruisce la sua dignità sono la natura che riceve la cultura con cui vive.

Troviamo un tale *modus operandi* nell’icona tratteggiata nel testo di Isaia 62; ascoltate come è bello, ve lo leggo perché ha una grande valenza, ripresa dal Papa a metà della terza paginetta: investire nell’agricoltura (avete visto il testo, guardate che bello, questo è importantissimo) è una scelta non solo economica ma anche culturale, ecologica, sociale, politica, di forte valenza educativa. Riferiamoci al testo meraviglioso della ***Caritas in veritate*** al n. 51: le modalità con cui l’uomo tratta l’ambiente influiscono sulle modalità con cui tratta se stesso. Tra l’ecologia del cuore e l’ecologia della terra c’è un intreccio: ciò richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che in molte parti del mondo è incline all’edonismo e al consumismo restando indifferente ai danni che ne derivano.

In questa logica voglio invitarvi ad un’altra riflessione su due realtà a noi ben presenti nel settore agro industriale: lo Zuccherificio, a pochi chilometri da Termoli e la Solagrital di Bojano, che hanno grandissima valenza lavorativa, occupazionale, sia diretta che indiretta nell’indotto agricolo e hanno però entrambe situazioni difficili, che si riversano a livello nazionale e soprattutto regionale e che andrebbero senz’altro approfonditi.

Mi sembra di potervi affidare per un futuro approfondimento quattro consigli che vengono dalla mia diretta esperienza in questo campo.

1. Superare la mentalità assistenzialistica: veniamo da una stagione di assistenzialismo diffuso che ci ha contagiato negativamente.
2. Occorrono imprenditori veri e oggi dobbiamo ringraziare chi ha il coraggio, non solo, di investire, per rinnovare i propri filari o la stalla ma ancor più, in grandi realtà industriali.
3. I sindacati devono essere più progettuali, più capaci di guardare lontano e non solo all’immediato.
4. La società, il Paese, la Regione, deve sentire che un’azienda è nostra. Mi sembra importante un passo, il n.40 della Caritas in veritate che in questo periodo mi sta molto sostenendo ed aiutando (vale per tutte le vertenze, in questo momento, FIAT compresa, in questa esperienza): “la gestione dell’impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari ma deve, anche, farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell’impresa cioè i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento, finché una comunità non sente la fabbrica come nostra quella fabbrica non sarà mai capace di avere futuro e anche in zone di mafia, ( e noi ringraziamo le cooperative agricole che hanno ripreso, riscattato i terreni tolti dalla mafia) se la fabbrica è sostenuta da una comunità la mafia non la attacca perché sente che c’è una comunità alle sue spalle. Mi sembra che questo sia l’importante passo da intraprendere: chi vive il territorio chiede non solo di averlo bello, pulito e lindo, ma di averlo soprattutto legato ad un’appartenenza.

Questo è il senso profondo del messaggio di oggi, che ha mille valenze che ci auguriamo di poter tradurre con un solo slogan: “**Abita la terra e vivi con Fede”**.

Grazie, buon lavoro.

**+*padre GianCarlo, vescovo***